

Monica Piffaretti
6500 Bellinzona

www.monicapiffaretti.ch

Il fante di picche

È l'ideale, l'ideale, l'ideale...!

Eva pigiava sull'acceleratore come non aveva mai fatto. Quella frase le trapanava il cervello e, ora che aveva capito, doveva arrivare in tempo.

Un mese prima, Miro, un ragazzino di sei anni, era svanito nel nulla mentre rincasava da scuola. La polizia aveva sondato ogni pista. I familiari e gli insegnanti erano stati interrogati; vecchie conoscenze del sottobosco della pedofilia pure. Niente di niente. Gli investigatori brancolavano nel buio e la pressione dell'opinione pubblica era alle stelle. Avevano trovato solo lo zainetto del piccolo in un parcheggio. La paura regnava.

Il commissario Eva Wyss, alla testa dell'indagine, non chiudeva più occhio. Miro le ricordava suo figlio Adam, che aveva due anni in meno. Adam lo aveva cresciuto da sola, dopo che il padre, poco prima che lui nascesse, aveva deciso di rifarsi una vita con un'altra. Eva aveva stretto i denti: si era barcamenata fra una nonna e un asilo nido ed era riuscita a non mollare il posto. Ora toccava a lei ritrovare Miro.

Una mattina il postino le recapitò a casa una busta rigonfia. La aprì: dentro c'era un golfino blu. Avrebbe controllato, ma le pareva proprio quello indossato quel fatidico giorno da Miro. Insieme una carta: il fante di picche.

Sentì la rabbia montarle dentro. Ma, al contempo, si disse che, se quel bastardo giocava al gatto col topo e a carte, forse il bambino era ancora vivo. Non toccò più niente e chiamò un collega della scientifica, Poi telefonò a Markus, il suo braccio destro, e lo informò. Anche lui era certo che il rapitore si divertisse ad esibire la sua spavalderia. L'analisi scientifica trovò solo alcuni capelli biondi appartenenti a Miro rimasti sul golfino. Niente invece su carta e busta. I giorni passavano.

Una domenica, mentre Eva stava giocando con suo figlio a biglie, squillò il telefono. Quel numero era segreto, pochissimi lo conoscevano. Una voce contraffatta disse che il bimbo aveva nostalgia, di venire a prenderlo. Il sarcasmo era insostenibile. Eva cercò di mantenere l'autocontrollo e di far parlare il più possibile il rapitore, mentre con un altro apparecchio avvisava la centrale di rintracciare la chiamata. Ma la telefonata fu troncata. Si scoprì poi che era stata fatta dalla cabina di un bar. Gli agenti, precipitatisi sul posto, interrogarono gerente e clienti senza risultato.

Eva non si sarebbe mai data pace finché quell'uomo non fosse finito in cella e Miro ritrovato. Era convinta che, prima o poi, avrebbe compiuto un passo falso. Gli esperti, che avevano tracciato il suo profilo psicologico, glielo avevano confermato: al sequestratore la sfida con la polizia, ed in particolare con il commissario Wyss, procurava un piacere immenso.

Eva aveva deciso di riguardare tutto l'incarto. Era tenace. In ufficio la chiamavano 'piranha'. Ma quel giorno era mercoledì ed era riservato ad Adam. Al lavoro sull'incarto avrebbe dedicato le ore notturne. Andò con lui al parco, poi in pasticceria. La sera arrivò la nonna. Si sarebbe fermata per la notte.

Verso le nove la storia della buonanotte e un po' di coccole conclusero la giornata.

Eva si sedette alla scrivania e accese il computer: accidenti, qualcosa non funzionava. No, non era possibile! Qualcuno era entrato nei suoi files. Una scritta rossa era apparsa sullo schermo:

'Stai perdendo tempo e non ne hai più tanto. Mi sto stufando di te e di lui.'

E poi di nuovo quella carta: il fante di picche. Eva si sentì mancare: quel farabutto era riuscito a violare il sistema informatico della polizia. Bisognava avvisare la centrale e anche Alex, il capo dell'informatica, che fortunatamente era a casa. Lo sentì imprecare. Avrebbe verificato immediatamente ogni cosa, ma le disse subito che, già a prima vista, il lavoro era stato fatto da un professionista:

- *Quello ci conosce bene* - aggiunse.

Eva decise di telefonare a Markus, lui aveva una copia del dossier. Poteva portargliela. Anche lui imprecò.

Venti minuti dopo era lì con l'incarto. In quel momento dalla cameretta uscì Adam:

- Cosa fai mamma? - chiese assonnato.

- Caro, ti abbiamo svegliato. E tutto a posto. Ti ricordi di Markus, vero?

- Ti assomiglia proprio. — disse lui - Biondo con gli occhi azzurri. È l'ideale.

Adam tornò a dormire e Markus, dopo aver discusso nuovamente il caso con Eva, uscì.

Eva si fece un caffè nero come il catrame. Poi si tuffò nella lettura. Era stravolta, ma non voleva cedere: leggeva, rifletteva, annotava. Era inquieta: c'era qualcosa che non riusciva a mettere a fuoco. Adam la chiamò di nuovo. non riusciva a riprendere sonno. La guardò con i suoi occhioni azzurri, come quelli di Miro.

Fu in quel momento che vide la verità: Markus!

Svegliò la nonna, le disse che doveva uscire e avvisò la centrale di mandare una pattuglia a casa di Markus. Là, probabilmente, era tenuto prigioniero Miro. E là si sarebbe recata anche lei.

'E' l'ideale, l'ideale, l'ideale', aveva detto. Il fante di picche era lui. L'auto di Eva volava.

Suonò il campanello di Markus e al citofono disse che era venuta a mostrargli cosa aveva scoperto. Lui aprì il portone e lei salì le scale. Teneva la mano sulla pistola nascosta in tasca. Sapeva che rischiava grosso. Lui l'aveva invitata a scovarlo. Ci era riuscita, forse prima del previsto, e ora era lì. Markus aprì, la fece entrare, poi si girò e le tappò la bocca. Lei si dimenò, ma ormai era in trappola, Lui aveva un coltello. Poi di colpo Markus cadde a terra, urlante.

- Alex!' - disse Eva con un filo di voce. Sulla porta c'era il capo del servizio informatico. Aveva sparato alle gambe di Markus.

- E' stato abile e astuto. Ma non quanto me. Ho trovato la pista e ti ho subito chiamato. Tua madre mi ha detto che eri venuta qui. Abito di fronte. Ho pensato che avresti avuto bisogno di una mano'.

Nella cantina dell'appartamento trovarono Miro. In stato di shock, ma vivo. i genitori si sarebbero occupati di lui. E gli psichiatri anche.

Le volanti della polizia ululavano nella notte.

2010
inedito